

Longara, l'Arcivescovo inaugura la piazza

DI LUCA TENTORI

Una nuova piazza a Longara. Verrà inaugurata dall'Arcivescovo sabato prossimo, 30 settembre, alle ore 18. Il parroco della comunità, don Guido Montanini, ci illustra il progetto.

Di cosa si tratta?

«In particolare della ristrutturazione di una piazza raccolta e accogliente che racchiude al suo interno gli edifici della parrocchia di Longara. Una piazza che è come "accovacciata" in un simbolico abbraccio fra chiesa, canonica e locali dell'oratorio; un abbraccio che si apre e si allarga verso il paese».

Perché si è reso necessario un intervento?

«La ghiaia che ricopriva la piazza era un po' scomoda, e ad ogni temporale si formavano grandi pozze d'acqua. Il fango invernale, la polvere estiva e le auto parcheggiate fino a ridosso della chiesa, da schivare o temere nelle loro manovre, sono stati i motivi che hanno prevalso nella scelta del consiglio pastorale: realizzare una vera pavimentazione e riservare la piazza ad un uso esclusivamente pedonale».

Come si sta intervenendo sulla piazza?

«La progettista, architetto Francesca Mazzarella, in sintonia con la Sovrintendenza ai beni architettonici, ha optato per un uso preponderante del porfido, con varie tagli e diverse colorazioni e

pose. Il lavoro, più complesso del previsto, manca ancora di alcune rifiniture, ma ormai la piazza si presenta già nella sua nuova veste».

È la prima volta del cardinal Caffarra in paese?

«Sì e siamo molto felici che sia proprio lui ad inaugurare la piazza. Lo attendiamo tutti con gioia: i bambini della scuola materna e del catechismo, le famiglie, gli anziani. E specialmente i giovani che già lo hanno conosciuto personalmente a Colonia lo scorso anno, nel corso delle Giornate mondiali della gioventù e che conservano il ricordo del suo modo di stare in mezzo a loro pieno di calore ed entusiasmo».

L'inaugurazione della piazza, alle 18, segnerà l'inizio dell'annuale festa della Beata Vergine del Rosario, patrona, con san Michele Arcangelo, della parrocchia di Longara. A seguire, alle 18,30, celebrazione solenne dei vesperi e alle 19 processione guidata dall'Arcivescovo con benedizione finale. Al termine, spettacolo degli sbandieratori petroniani e concerto del Corpo musicale città di San Lazzaro. In serata stand con polenta. Domenica 1 ottobre le Messe saranno celebrate alle 8 e alle 11, mentre i vesperi alle 18. Nel pomeriggio giochi in piazza e in serata stand con crescentine e serata musicale dialettale con Fausto Carpani e i "su amig".

Durante le giornate di sabato e domenica sarà aperta anche una

pesca.



il programma

**Il bello della famiglia,
sabato l'incontro con il Cardinale**

«Come è bello il mondo e come è grande Dio». Questo il tema della XXIX edizione della Festa dei Bambini, promossa da Il pellicano, Agio e "Bologna rifà scuola", dal 30 settembre al 4 ottobre nel Parco della Montagnola. Sabato 30 alle 15.30 apertura e preghiera a Maria Bambina con l'Arcivescovo. Lo stesso cardinale sarà alle 16 all'incontro "Il bello della famiglia". Testimonianze e domande a cura di famiglie per l'accoglienza. Alle 18 presentazione della mostra "Il Vangelo secondo Giotto". Programma completo nel sito www.festadeibambini.org

DI CHIARA DEOTTO

Nata nel 2000, rinata nel 2002, dopo i restauri, la mostra «Il Vangelo secondo Giotto» ha toccato 80 diverse sedi: un successo che ha «travolto» il suo curatore, Roberto Filippetti. (Le foto sono di Giorgio Deganello), che in questi anni ha fatto 250 conferenze sull'iniziativa che ora approda a Bologna. Dal 30 settembre al 29 ottobre in Montagnola, presso le tendostrutture al centro del parco, sarà possibile vedere, la mostra (feriali ore 16.30-19.30, domenica ore 15.30-19.30. Chiuso il 5 ottobre). Tenuto conto, come racconta il professor Filippetti, che nella vera Cappella a Padova, il tempo concesso al turista è di tredici minuti, ci

rendiamo subito conto che qui gli affreschi di Giotto si vedono davvero bene. «Certo», conferma il curatore, «l'intento è di rendere il visitatore il desiderio di vedere l'originale con una maggiore consapevolezza, ma in mostra si trova una fedele riproduzione fotografica in scala 1:4 delle pareti della Cappella degli Scrovegni dopo i restauri. Essa permette di cogliere il simbolismo dei colori, dei numeri, delle prospettive. L'eccezionalità dell'evento consiste nel poter capire particolari e sfumature impossibili da cogliere dal vero». Il professor Filippetti racconta com'è nata l'idea: «Alla fine degli anni Settanta insegnavo religione nelle superiori e portavo i miei studenti, tra cui due brigatisti, a vedere Giotto. Mi sono accorto che lì, anche i più agitati rimanevano senza parole. Allora ho capito il fascino comunicativo di quel grande spettacolo teatrale che è la Cappella degli Scrovegni. Anche adesso, nelle scuole, i più interessati sono i ragazzi extracomunitari, spesso islamici. Di fronte al bello si ha voglia di capire, di incontrarsi». Continua: «C'è un intervento del Papa al Meeting di Rimini in cui dice che oggi ci sono due grandi strumenti per rifare l'annuncio: la bellezza e la santità. Io cerco di spendere la vita per dare forma al "bel" pastore, kalos è scritto in greco». Lei parlava degli affreschi di Giotto come di un teatro: perché? «Perché dovevano parlare, incantare. Ho due bambini, da piccoli guardavano il film di Mary Poppins e leggevano il libro sulla Cappella degli Scrovegni. Dopo un po' sapevano entrambi a memoria. Io ho cominciato a dire che Giotto ha fatto un grande fumetto. Faremo visite per le scuole materne: forse sono gli spettatori che capiscono meglio. Se potessero sonorizzerebbero anche le immagini con i suoni giusti: crack, per esempio».

Il curatore della mostra, Roberto Filippetti, presenterà la mostra alle 18 del 30 settembre (replica alle ore 15 del 1° ottobre). A lato della mostra terrà una lezione partecipata, per esplorare il rapporto tra arte, formazione e catechesi, rivolta esclusivamente a sacerdoti ed educatori (ingresso libero, non è necessaria prenotazione). Per i sacerdoti si terrà venerdì 13 ottobre, ore 20.45, per catechisti ed educatori sabato 14 ottobre, ore 20.45, sempre al Teatro Tenda Isola Montagnola.



Il Vangelo secondo Giotto

Montagnola, ritorna la «Festa dei bambini»

DI CHIARA SIRK

Ad Alberto Leardini, curatore della Festa dei Bambini, abbiamo chiesto: la Festa dei bambini presenta tanti appuntamenti ed iniziative. Ci aiuta ad orientarci?

Le occasioni di divertimento ed incontro sono davvero tante, tutte suffl-rouge della bellezza come strada per conoscere il mistero buono che fa tutte le cose. Da non perdere il primissimo momento sabato 30, alle 16, in cui il cardinale Caffarra ci aiuterà ad apprezzare «Il bello della famiglia», con testimonianze ed esperienze dell'Associazione Famiglie per l'Accoglienza. Godetevi poi i giochi e laboratori sparsi per tutto il Parco, fino al bellissimo spettacolo teatrale per ragazzi «Zaccheo. Nel deserto un albero», della compagnia Elsinor. Al pomeriggio laboratori per tutte le età. Mercoledì 4 ottobre, San Petronio, sarà tutto dedicato al fantastico «giocone» a squadre in sei prove aperte a tutti i bambini, una parodia del famoso cartoon Shrek. Gli adulti potranno assistere alla

presentazione della nuova edizione de «La Chiesa e la sua storia», Jaka Book, a cura del Centro Culturale Enrico Manfredini, martedì 3, ore 18, e all'incontro «Lo sport per crescere da uomini», a cura dell'Associazione Sportiva Open, mercoledì 4, ore 11.

Cosa caratterizza maggiormente questa Festa?

Per tutta la Festa e poi in ottobre, sarà possibile visitare nel «Cortile dei Bimbi» la mostra «Il Vangelo secondo Giotto, la Cappella degli Scrovegni», con presentazioni del curatore Roberto Filippetti, e il laboratorio di affresco e tempera all'uovo condotto dai maestri Arcadio Lobato e Anna Casaburi, collegato alla mostra. Al di là di tutto ciò, l'unicità della Festa sta nel fatto di poter incontrare amici e gente sconosciuta, ballare e dipingere, giocare e costruire, scrivere poesie e pregare, cantare e mangiare, con la stessa spontaneità e creatività dei piccoli che non vogliono per forza fare i grandi, e dei grandi che non vogliono limitarsi a dare istruzioni ai piccoli ma vogliono capire insieme a loro le cose ed il loro valore.



Agio

Bignami: «Un evento fortemente voluto»

Quello con la Festa dei Bambini è un appuntamento che si ripete ormai da alcuni anni. L'iniziativa esisteva da ben prima del progetto Isola Montagnola, ma nelle ultime tre edizioni si è deciso di ambientare questo appuntamento ormai tradizionale per la città di Bologna proprio all'interno del Parco della Montagnola. Non è solo uno spostamento di sede: AGIO riconosce nella festa tutta una serie di attenzioni che si sposano molto bene con le linee dell'associazione e del progetto Isola Montagnola in particolare. Innanzitutto la forte sottolineatura dell'ambito educativo. La Festa dei Bambini si colloca all'inizio di ogni nuovo anno scolastico e ricorda a tutti l'importanza dell'investire sulle giovani generazioni. Su questo abbiamo uno stile comune, fatto di momenti di gioco e di teatro, di festa e di animazione, ma soprattutto un'idea alla base di tutte le attività, che è poi l'attenzione alla singola persona. L'altro aspetto che ci trova particolarmente in sintonia è l'attenzione alla famiglia nel suo complesso, in particolare nel rapporto fra le diverse generazioni. Quello della cura reciproca e del "traspasso delle nozioni" dagli adulti ai bambini, ragazzi e giovani è un tema centrale che guida tutte le nostre attività, dai progetti nel sociale agli interventi formativi. La Festa dei Bambini è insomma un evento fortemente voluto anche da parte nostra. Quest'anno tra l'altro la mostra fotografica «Il Vangelo secondo Giotto», che verrà inaugurata proprio all'interno della manifestazione, proseguirà per tutto il mese di ottobre e aprirà al pubblico, alle scuole e ai gruppi parrocchiali. Una dimostrazione di più dell'integrazione fra la Festa e il progetto Isola Montagnola, e di come sia possibile fare cultura per la città partendo proprio dai bambini.

Mauro Bignami, presidente Agio

Anzola scopre la sua storia

Il primo volume dell'opera «Anzola dell'Emilia. La Parrocchia - Il Comune», sarà presentato venerdì 29, ore 21, nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Anzola, da Alessandro Albertazzi, docente di storia contemporanea all'Università di Bologna, e dall'autore, Mario Facci, che proporrà una proiezione commentata sul tema «Itinerario storico-religioso della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo di Anzola attraverso i secoli». Il volume, sostenuto dalla Fondazione Carisbo, ricostruisce una storia lunga e complessa. La chiesa di Anzola ha attraversato tre fasi: monastero di San Martino nell'VIII secolo, Pieve di San Pietro dal XII al XVI secolo e Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo dal XVII secolo in poi. La pieve era nello stesso punto in cui è l'attuale chiesa, all'interno del fossato del castello d'Anzola. Difficile dire come fosse: «l'unica immagine che

possediamo» dice il prof. Facci, «è un disegno, tolto da un album di anonimo autore cinquecentesco raffigurante tutte le chiese del territorio bolognese». Fa puntualmente notare lo studioso, «All'esterno della pieve doveva essere raffigurato il santo cui l'edificio religioso era dedicato: o dipinto o con una statua». «Non sappiamo», dice «come nella pieve fosse raffigurato San Pietro; però il ritrovamento, durante i lavori di restauro del



Mano statua S. Pietro

sottotetto, del frammento di terracotta di fattura medievale, fa pensare che davanti o di fianco vi fosse una statua del santo protettore come lo rappresenta l'iconografia tradizionale, cioè con le chiavi del Regno nella mano destra». L'unica suppletibile rimasta di quest'antica pieve è il bellissimo fonte battesimale di marmo rosso di Verona, classificato non posteriore all'anno Mille, e oggi ben collocato nel lato sinistro del presbitero. Dopo un periodo tormentato, nel XVI secolo la parrocchia d'Anzola rinvia le attività ordinarie. Il cardinale Gabriele Paleotti la visitò più volte. Nasce l'anagrafe parrocchiale, che qui risale al 1541, è dunque la più antica della diocesi di Bologna dopo quella di San Pietro, del 1459. Conclude l'opera un ricordo dei parroci succedutisi alla guida della chiesa e un'analisi della vita attuale della comunità. Domenica 1 ottobre si svolgerà la Festa parrocchiale della B. V. del Rosario. Il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi alle 20 presiederà la celebrazione dei Secondi Vesperi e la Processione. (C.S.)

Budrio

Una mostra e un concerto per i 600 anni dei Servi di Maria

Si presenta con un ricco programma il seicentesimo anniversario della presenza dei Servi di Maria nella parrocchia di Budrio. Sabato prossimo alle 17,30 sarà inaugurata la mostra fotografica «Segni e immagini di religiosità popolare a Budrio nel '900». Promotori il Comune di Budrio e la parrocchia di San Lorenzo, curatori Vittorio Bonaga in collaborazione con Simonetta Marchi, Anna Pancaldi, Nadia Rapparini e Alida Selli. Le fotografie, raccolte nella sala rosa del palazzo Medosi Fracassati, sono messe a disposizione da privati e ripercorrono un secolo di devozione e religiosità cristiana a Budrio e nelle sue campagne. La mostra si potrà visitare fino al 22 ottobre. Domenica 1 ottobre sarà invece la volta di un evento musicale nella chiesa di San Pietro, alle 20.45. Il concerto sinfonico per soli, coro e orchestra comprenderà musiche di Mozart, Charpentier e Vivaldi. La direzione musicale del coro Vincenzo Bellini di Budrio e Arcanto di Bologna, è affidata ai maestri Giovanna Giovannini e Roberto Bonato.



Una delle foto in mostra

San Salvatore

Polizia di Stato, Messa dell' Arcivescovo

Venerdì 29 alle 10, nella Basilica del Ss. Salvatore (via Volto Santo 1) l'Arcivescovo presiederà una solenne concelebrazione eucaristica nella ricorrenza di S. Michele Arcangelo, patrono della Polizia di Stato. «Alla concelebrazione, che sarà animata dal canto e dalla musica», sottolinea don Mauro Piazzi, da sei anni cappellano della Polizia, «parteciperanno anche i cappellani di Finanza e Carabinieri. Noi viviamo questa festa in modo molto solenne e la presenza del Cardinale, come è avvenuto anche lo scorso anno, è veramente un segno forte per tutti noi. Saranno presenti naturalmente le massime autorità: il Questore, che con grande passione ha lavorato per organizzare l'evento, il prefetto, i funzionari, i dirigenti, i poliziotti con le loro famiglie. In quel giorno», continua don Mauro, «ricorderemo in particolare tutte le forze dell'ordine (sappiamo in che condizioni vivono, quali rischi corrono oggi soprattutto per mantenere l'ordine pubblico), le affideremo alla protezione di S. Michele, così come gli affideremo le loro famiglie, che sostengono non piccoli sacrifici. E poi ricorderemo i defunti, tutti coloro che sono caduti al servizio della comunità e della Patria, che hanno pagato con la vita la loro abnegazione».



La questura

Villalba, in festa per i 40 anni e il restyling

«Villalba Hospital» (via Di Roncrio 25), che rientra nella rete di strutture ospedaliere del Gruppo Villa Maria (realità privata impegnata in sanità in Italia e all'estero con l'obiettivo di garantire risultati clinici e attenzione alla persona), compie 40 anni. Il traguardo si festeggerà pubblicamente, insieme alla ristrutturazione completa dei locali, sabato prossimo 30 settembre: alle 11 il saluto del presidente del Gruppo, Ettore Sansavini, e del sindaco, e a seguire la benedizione del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. L'appuntamento sarà l'occasione per ricordare altri due anniversari: quello di suor Claudia, superiora delle suore di S. Carlo Borromeo (scalabriniane) di Piacenza, presente a Villalba fin dall'inaugurazione, e quello dell'amministratore delegato Maurizio Cevenini, che nella stessa data festeggia i suoi trent'anni ininterrotti di attività nella struttura. Immenso il cambiamento in questi 40 anni: da clinica dei primi vagiti di tanti

bolognesi (da cui il richiamo nel nome) Villalba è passata a ospedale polispecialistico di eccellenza, capace di coniugare tecnologie d'avanguardia, personale altamente qualificato e reparti con elevati standard di confort.

Sin dall'apertura ha visto una proficua collaborazione con le suore Scalabriniane di Piacenza, la cui professionalità infermieristica, unita alla costante assistenza religiosa, è stata apprezzata dai pazienti di tutta Italia. Oggi Villalba è riferimento sanitario per le suore malate dell'ordine e ha curato con successo pazienti, in particolare bambini, indicati dalle loro missioni in Albania, Kosovo e Libia. Michela Conficconi



Villalba

Palazzo Re Enzo

Migranti e salute mentale

Venerdì 29 settembre alla Sala degli Atti di Palazzo Re Enzo (piazza Nettuno 1) si terrà un convegno sul tema «La salute mentale dei migranti e dei richiedenti asilo». La giornata è promossa dall'Istituto di Psichiatria dell'Università di Bologna, dalla Fondazione Alma Mater e dal Servizio Immigrati del Comune. Introdurranno i lavori (dalle ore 9) il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, il vicesindaco Scaramuzzo, il preside della Facoltà di Medicina Landini, il presidente della Fondazione Alma Mater Tega e il direttore generale dell'Ausl di Bologna Riboldi. Al mattino (dalle 9.30) si parlerà di «Progetti sociali e sanitari della città per i migranti». Nel pomeriggio le tavole rotonde su «Esperienze di supporto alla salute dei migranti», a Bologna e in Italia.

Con altre comunità del forese che danno cibo ai bisognosi prosegue la nostra rassegna delle realtà caritative collegate alla Caritas

Parrocchie con il Banco

qui Calderara

«Da noi una sportina per tutti»

È venerdì, dalle 15 alle 17 circa, il giorno scelto dalla parrocchia di Calderara per la distribuzione di cibo alle persone indigenti. «Ogni volta vengono 50-60 persone - spiega il parroco don Francesco Cuppini - e sono soprattutto extracomunitari, magrebini e rumeni, provenienti in prevalenza dal famigerato residence "Bologna 2"». Per accedere al servizio non c'è una selezione, «diamo una sportina a tutti» dice il parroco; mentre pochi centesimi vengono richiesti per il vestiario, che viene distribuito anch'esso una volta alla settimana, «così non c'è il rischio che venga buttato via». Per alcune famiglie, poi, viene fatta anche un'assistenza a domicilio, «ma sono poche, perché le nostre forze sono limitate», dice don Cuppini. Ad impegnarsi nel servizio di distribuzione cibo e vestiario sono infatti una quindicina di volontari, «fra i quali per fortuna ci sono alcuni giovani». La parrocchia supporta la Caritas: «intorno all'8 dicembre - conclude don Cuppini - organizziamo la "Fiera della solidarietà", nel corso della quale facciamo sapere tutto ciò che fa la Caritas parrocchiale. E alla Caritas, oltre che ad alcune missioni, va il ricavato della Fiera stessa».(C.U.)



DI CHIARA UNGUENDOLI

È nato da circa 8 anni, a S. Biagio di Cento, il servizio di distribuzione degli alimenti ai bisognosi, e in questo periodo di tempo ha soccorso (e in parte continua a soccorrere) ben 790 stranieri e oltre 200 italiani. Cifre cospicue, permesse da una buona organizzazione (6 persone fisse e altre che aiutano saltuariamente) e da tanto impegno e buona volontà. «Una volta al mese - spiega la responsabile Marinella Manderioli - ci rechiamo alla sede del Banco Alimentare di Ferrara e preleviamo il cibo che ci viene fornito (soprattutto pasta, latte, burro, verdure, formaggio, tonno). La settimana seguente effettuiamo la distribuzione: in genere, il terzo martedì del mese. Una volta distribuiamo due volte al mese, ma poi abbiamo visto che gli "utenti" erano troppi e non con le nostre forze non ce la facevamo». Anche adesso comunque, con la distribuzione mensile, si presenta ogni volta un notevole numero di persone: 130-140

famiglie. Si tratta in gran parte di extracomunitari, «di tante nazionalità - spiega la Manderioli - dai magrebini, agli africani neri, a quelli dell'Europa dell'Est. Sono anche numerose le badanti, sempre dell'Est, alle quali non forniamo però cibo, ma vestiti, che distribuiamo due volte la settimana». L'accesso ha comunque una precisa limitazione: «accettiamo - dice la responsabile - solo chi abita nella parrocchia, o in quella di Penzale; l'altra parrocchia del Comune infatti, cioè S. Pietro, ha un proprio servizio di distribuzione». A chi accede al servizio viene fornito un cartellino di riconoscimento e prima di tutto gli vengono richiesti i documenti che attestino la regolarità della sua posizione: «a chi è clandestino diamo pure qualcosa - spiega la Manderioli - ma una sola volta». Il servizio è aperto tutto l'anno, tranne il mese di agosto. Due volte all'anno viene invece organizzato il «Mercatino dell'usato», che raccoglie fondi per la Caritas parrocchiale: in esso vengono coinvolte oltre una cinquantina di persone. 42 - continua

Santa Lucia di Casalecchio: cibo e aiuto mirato

Ormai da dieci anni nella parrocchia di S. Lucia di Casalecchio di Reno una volta alla settimana, il mercoledì dalle 16.30 alle 17.30, si distribuiscono ai bisognosi le «sporte» di cibo preparate dalla Caritas parrocchiale con quanto viene fornito dal Banco Alimentare. «Inizialmente - spiega il parroco don Bruno Biondi - accoglievamo tutti quelli che arrivavano, senza distinzione; poi però il numero dei "questuanti" è enormemente aumentato (c'erano tanti nomadi, e soprattutto tante badanti), e questo poneva dei problemi. Molti arrivavano da lontano, e sapevamo che "facevano il giro" tra le varie parrocchie; inoltre a causa del numero eravamo costretti a dilazionare gli appuntamenti, chiedendo ad esempio ad alcuni di tornare solo dopo due mesi. Così l'anno scorso abbiamo deciso di limitare l'accesso alle sole persone del Comune di Casalecchio». «Questo ha suscitato parecchi malumori - continua don Biondi - ma noi lo abbiamo fatto anche per cercare di stabilire un rapporto con queste persone: chi viene per la prima volta, infatti, deve svolgere un colloquio con un operatore della Caritas, in modo che sappiamo qualcosa della sua condizione, della sua famiglia, delle sue esigenze. Accogliamo anche qualcuno che viene da "fuori", ma solo se ci presenta una lettera del suo parroco che attesti la sua condizione di bisogno. Attualmente, ogni settimana si presentano una trentina di persone: la maggior parte sono ancora badanti dell'Est europeo, ma ci sono anche molte famiglie casalecchesi». Ad impegnarsi in questo servizio sono una decina di persone, che si dividono tra ascolto, preparazione e distribuzione delle «sporte», «che sono molto ricche - conclude il parroco - e soprattutto contengono generi alimentari durevoli, come pasta, pelati, formaggio, caffè, eccetera».(C.U.)

Giacomo Cirri: Messa a cent'anni dalla nascita

DI PAOLO ZUFFADA

Giovedì 28 settembre alle 9.30 in Cattedrale il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi presiederà la Messa nel 100° anniversario della nascita di Giacomo Cirri. Ravennate, classe 1906, Cirri fu presidente del Credito Romagnolo per vent'anni (dal 1964 all'84, anno della morte). Vi era entrato a 15 anni, nel '21 («è il primo paio di pantaloni lunghi», diceva, «me lo son fatto per entrare in banca»). Poi tanto lavoro, il diploma di Ragioneria e la laurea in Economia e commercio a Bologna con 110 su 110 («non mi hanno dato la lode solo perché mi mancava la frequenza necessaria»). Il padre era funzionario di una compagnia di navigazione, famiglia piccolo borghese. Fra gli amici d'infanzia, a Ravenna, i fratelli Ferruzzi: Cecco, il maggiore e Serafino, il minore, che sarebbe divenuto il «re dei cereali». Cirri e Serafino da ragazzi facevano insieme le

gare di canottaggio, da adulti si ritrovarono nel consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo. Giacomo Cirri arrivò alla direzione generale del Romagnolo nel 1961 dopo aver «tirato la carretta» per quarant'anni (funzionario nel '45, direttore della sede di Rimini nel '56, e di quella di Ravenna nel '59). «Ho girato un sacco di filiali», raccontava, «e sono stato dappertutto: Lugo, Ravenna, Rimini, Massalombarda, Conselice, Russi... E' stata la mia fortuna, perché questo girovagare ha aiutato molto la mia formazione. E non tanto la formazione professionale, quanto quella del carattere che si matura a contatto con gli uomini». Con lui al vertice il Romagnolo cambiò rapidamente

volto e dimensioni. La banca si aprì ai primi elaboratori elettronici, ai corsi di formazione del personale, alle moderne tecniche di marketing. Alla fine dell'83 concluse il ciclo ventennale della sua modernizzazione inaugurando a Bologna un grande centro direzionale cui facevano capo i terminali di tutti i suoi sportelli, con le soluzioni tecnologiche più avanzate. Con Cirri direttore generale, poi consigliere delegato e presidente il Credito Romagnolo è diventato una delle venti maggiori banche italiane. Il suo sviluppo si è intrecciato con quello del territorio in cui ha operato. Nel '61, quando Cirri divenne direttore generale, il Romagnolo aveva 68 miliardi di depositi, nell'84, anno della morte, 6500.



Giacomo Cirri

Marzabotto

A don Muzzarelli le chiavi della città

Oggi a Pian di Venola don Giorgio Muzzarelli festeggia il 57° anno di sacerdozio e di presenza ininterrotta nel territorio di Marzabotto. Alle 10 nella chiesa parrocchiale di S. Giuseppe celebrerà la Messa. Nell'occasione la Giunta comunale di Marzabotto ha deliberato di consegnargli simbolicamente le «chiavi della città», per significare «la riconoscenza delle autorità comunali all'arciprete di Pian di Venola per il lungo e fecondo lavoro pastorale svolto per i cittadini di Marzabotto». Nato a Camugnano nel 1918, sacerdote dal '44. Arciprete dal '49 di Sperticano e dal '55 di Pian di Venola, don Giorgio è da 57 anni ininterrottamente presente a Marzabotto. Nella sua lunga attività parrocchiale ha saputo contemperare il servizio religioso, conaturato col suo impegno pastorale, con la disponibilità personale verso forme di servizio civile in tutto il territorio.



Don Muzzarelli

DOCUMENTI



Adottare un bimbo, un gesto divino

«E' un simbolo
che ci parla
del nostro
destino eterno»

DI CARLO CAFFARRA *

I termini «adozione» e uno dei termini fondamentali del vocabolario cristiano. Pertanto che nella Chiesa ci siano genitori adottivi è di importanza decisiva: impediscono che nella coscienza dei credenti si spenga il significato vivo di quel termine. Esso è fondamentale perché denota il contenuto dell'atto dell'amore divino verso l'uomo. Alla domanda: ma in che cosa consiste l'amore di Dio verso ciascuno di noi?, la risposta è: nell'averci Egli predestinati, ancor prima della fondazione del mondo, ad essere suoi figli adottivi. Predestinazione significa che nessuno di noi è arrivato all'esistenza per caso. Ciascuno è stato pensato, voluto in vista dell'adozione: è stato voluto per essere adottato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ovviamente non è in gioco in questa decisione divina la considerazione di nostri meriti in forza della quale «dovevamo» essere adottati. È tutta e

Dio viene partecipato, nella misura del possibile, all'uomo. Questo che ho cercato di dirvi è tutto il cristianesimo in ciò che esso ha di più prezioso. Tutto è in ordine all'evento della nostra adozione o è in conseguenza di essa. La divina Rivelazione, quando Dio rivolge la sua parola all'uomo per farsi capire ha bisogno di usare ovviamente parole ed immagini umane. L'adozione umana è uno dei simboli fondamentali di cui la Parola di Dio si serve quando ci parla del nostro destino eterno. Perché un fatto umano possa essere assunto come mezzo espressivo dalla lingua divina, deve avere in sé una qualche somiglianza col fatto che Dio vuol compiere. Voi avete compiuto un gesto che ha in sé una vera e propria similitudine con quanto Dio fa nei confronti di ciascuno di noi. Il vostro è un gesto rivelativo di un evento ben più grande: è in esso una dignità ed una grandezza incomparabile.

Vorrei ora riflettere un poco con voi sul fatto che avete compiuto questo gesto d'amore incontrando il carisma della beata Teresa di Calcutta come ha preso corpo nell'Istituto delle Missionarie della Carità. All'inizio di ogni grande esperienza di sequela di Cristo accade un incontro col Signore che cambia la vita ed il suo orizzonte ultimo. Pensate all'incontro di Paolo con Gesù sulla via di Damasco: da quel momento vi fu nel futuro apostolo un capovolgimento totale del suo modo di vedere e valutare la realtà. Pensate all'incontro di Francesco col lebbroso: quello che fino ad allora era per lui dolce diventò amaro e quello che amaro diventò dolce. Pensate alla visione che Don Bosco ebbe dei ragazzi analfabeti e sfruttati che scendevano a Torino. Anche Teresa ebbe un'esperienza fondamentale che determinò tutta la sua sequela di Cristo e generò l'Istituto delle Missionarie della Carità. Ella lo narra così: «Fu in quel giorno, il 10 settembre 1946, sul treno verso Darjeeling, che Dio mi fece la "chiamata nella chiamata", mi disse di soddisfare la sete di Gesù, servendo lui nei più poveri dei poveri». È un'esperienza mistica di straordinaria intensità nella quale Teresa «vede» Cristo nel povero ed il povero in Cristo con una tale chiarezza che il grido del Crocifisso «ho sete» è lo stesso grido che i poveri rivolgono a lei: «mi ha detto: "ho sete", e io mi sono arresa a Lui».

Per chi crede, Cristo non è un ricordo; non è riducibile al suo insegnamento trasmesso nella Chiesa. È una persona vivente oggi: Madre Teresa lo ha incontrato. Dove, come? In quell'evento originario lo ha incontrato nei poveri più poveri. Così profondamente che Cristo sulla croce è il povero che come Gesù dice «ho sete», ed il povero è Cristo sulla croce che dice «ho sete». È stata questa percezione di fede, questo incontro il grembo che ha generato tutto. Mi piace ora vedere il vostro gesto nella luce della ispirazione di M. Teresa.

Il bambino senza un Padre ed una madre è uno dei poveri più poveri, perché manca del bene di cui ha più bisogno: l'amore paterno e materno. Un bambino è concepito e generato nel grembo di una donna. Ma ha uguale bisogno di un

«Il bambino senza un Padre ed una madre è uno dei poveri più poveri, perché manca del bene di cui ha più bisogno: l'amore paterno e materno»

«utero spirituale» dove essere nutrito e crescere: la sua dimora più necessaria è l'amore paterno-materno, che si radica nell'amore coniugale. Mi viene da pensare che quei bambini che avete adottato erano fra quei poveri visti da M. Teresa sul famoso treno, e che dicevano «ho sete»: ho sete di un amore paterno, di un amore materno, di una famiglia. Avete dato loro l'acqua di cui hanno più bisogno, quella che sgorga dal vostro cuore: l'amore.

* Arcivescovo di Bologna

Norcia, Caffarra a Magna Charta

Il pomeriggio presso il Palazzo Comunale di Norcia nell'ambito del Seminario di Studio «Religione e spazio pubblico» organizzato dalla «Fondazione Magna Charta» il Cardinale ha tenuto una relazione dal titolo: «Fede cristiana e sfera pubblica». «Ho semplificato la tematica assai complessa» ha detto in premessa «proponendomi di parlare solo della fede cristiana, escludendo quindi dalla mia riflessione altre fedi religiose e la connessa problematica del loro rapporto reciproco in quanto esso si pone nella sfera pubblica. Per quanto poi attiene al secondo termine del confronto sottolineo che esso è costituito dalla sfera pubblica. Non parlerò quindi direttamente e genericamente di società civili o di società umana in genere. Ritengo infatti che i problemi più difficili si pongono a riguardo della presenza della fede cristiana nella sfera pubblica come tale». Ampi stralci dell'intervento sono riportati oggi nelle pagine nazionali di «Avvenire».



Norcia



magistero on line

Nel sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia tenuta domenica a Budrio per i 600 anni di presenza dei Servi di Maria nella parrocchia; il discorso in Seminario, sempre domenica, alle famiglie che hanno adottato bambini attraverso le Missionarie della carità di Madre Teresa di Calcutta; la relazione fatta ieri a Norcia su «Fede cristiana e sfera pubblica».

«È decisiva la presenza nella Chiesa di genitori adottivi: impediscono che tra i credenti si spenga il senso di quel termine»

solo questione di grazia, cioè di amore assolutamente gratuito. Certamente: il figlio adottato può vivere in modo degno o indegno, corrispondere o non corrispondere all'amore di chi lo ha adottato. Con tutte le conseguenze: alla fine, il figlio adottivo può persino rompere e uscire di casa. Ma se il figlio può rinnegare la sua filiazione, il Padre divino non rinnega la sua paternità. Il Padre celeste ha un Figlio naturale che Egli genera uguale a Sé. Chi è adottato entra nella famiglia divina divenendo conforme a Gesù: in ciascuno dei suoi figli adottivi, Egli vede l'immagine di Gesù. Non si tratta di una finzione. L'uomo è veramente reso partecipe della stessa filiazione divina di Gesù; è divinizzato realmente. Mi è capitato più volte un fatto che mi ha riempito di uno stupore immenso: ho visto dei figli adottivi divenire somiglianti anche fisicamente ai loro genitori. Che cosa è la potenza trasformante dell'amore! L'amore del Padre celeste opera efficacemente nel figlio adottato una vera e propria somiglianza a Gesù suo unigenito Figlio. Due conseguenze vorrei sottoporre alla vostra attenzione. La prima è che si istituisce un rapporto di intima familiarità fra il figlio adottivo - ciascuno di noi - ed il Padre celeste. Uno dei segni che esprimono questa intima familiarità è che pregando noi chiamiamo Dio «Abbà-Padre». La seconda. Ogni figlio acquisisce il diritto dell'eredità, anche il figlio adottivo, equiparato in questo al figlio naturale. Anche il figlio adottivo del Padre celeste è suo erede, meglio - per la ragione già detta - coerede con Cristo del «patrimonio» divino. Ciò che è proprio di

L'Arcivescovo alle famiglie che hanno adottato grazie alle Missionarie della carità

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 16.30 alla parrocchia dei Ss. Savino e Silvestro di Corticella, presa di possesso di don Marco Cristofori.
Alle 18 Cresime a Palata Pepoli.

DOMANI

Alle 9.30 in Seminario, Conferenza episcopale regionale

MARTEDÌ 26 SETTEMBRE

Alle 11.30 Inaugurazione della Cappella intitolata ai Ss. Cosma e Damiano del Padiglione 2 - Albertoni presso il Policlinico S. Orsola-Malpighi.

GIOVEDÌ 28 SETTEMBRE

Alle 17.30 in Cattedrale Messa per gli Arcivescovi defunti.
Alle 20 Messa a Villa Fontana.

VENERDÌ 29 SETTEMBRE

Alle 10 nella chiesa del Ss. Salvatore, Messa per la Polizia di Stato nella festa di S. Michele Arcangelo.

SABATO 30 SETTEMBRE

Alle 15.30 Festa dei Bambini in Montagnola.
Alle 18 a Longara per l'inaugurazione della piazza. A seguire alle 18.30 celebrazione solenne dei vesperi e alle 19 processione guidata dall'Arcivescovo con benedizione finale.

DOMENICA 1 OTTOBRE

Alle 11 Cresime a Barbarolo.
Alle 16.15 in Seminario: Relazione al Convegno Catechisti.

Budrio. Una storia di fede e di opere

Miei cari fedeli, stiamo celebrando i divini misteri per ringraziare Dio della presenza in mezzo a voi dei Servi di Maria. Il carisma di questi religiosi affonda le sue radici nel mistero di Maria. E a causa di quel concepimento accaduto nel suo grembo, che la nostra condizione umana è mutata. Da quel momento l'uomo si vide amato da Dio ed in questo amore acquistò la coscienza della dignità in un certo senso infinita della sua persona. A questa rigenerazione della nostra umanità Maria coopera fin da principio. Quando infatti Dio inviò il suo Figlio nella nostra natura umana, Egli ha voluto che l'incarnazione del suo Verbo fosse

preceduta dal consenso di Colei che era stata predestinata ad esserne la madre. E così la reintegrazione dell'uomo nella sua originaria dignità è stata resa possibile dall'obbedienza della fede di Maria. Il cammino di

fede di Maria raggiunge il suo compimento ai piedi della croce. Il suo cuore materno si associò profondamente alla passione del suo Figlio e con Lui si unì all'offerta che il Figlio fece di sé stesso. A causa di questa

intima unione si istituì fra Maria ed ogni discepolo del Signore un legame particolare: è un rapporto di maternità che Maria ha nei nostri confronti e che continua anche ora. I padri serviti vi annunciano da 600 anni il Vangelo e vi donano la speranza che è promessa nel Vangelo. Le celebrazioni centenarie servono certamente a tenere doverosamente viva la memoria di una storia nobile di fede e di opere, che ha segnato l'identità di questa illustre comunità. Ma devono essere anche e soprattutto occasione per fondarvi e radicarvi più profondamente nella fede.

Dall'omelia per i 600 anni di presenza dei Servi di Maria nella parrocchia di Budrio.



La chiesa di Budrio

Vescovi defunti Messa giovedì

Giovedì 28, memoria di san Zama, protovesco, alle 17.30 in Cattedrale il cardinale Carlo Caffarra presiede una solenne celebrazione eucaristica. Nell'occasione saranno commemorati tutti i vescovi e arcivescovi defunti.





Doppio incontro

Il Congresso eucaristico diocesano si presenta in due apposti incontri alle istituzioni e alla società civile. Per l'occasione l'Arcivescovo ha scritto due lettere che pubblichiamo qui a fianco. La prima è indirizzata ai responsabili di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali, associazioni di volontariato, centri culturali, ong e onlus e invita all'incontro di sabato 14 ottobre. La seconda, inviata ai sindaci, ai presidenti di quartiere e all'Università, propone l'incontro di venerdì 13 ottobre. È gradito un riscontro della partecipazione via mail (ced@bologna.chiesacattolica.it) o telefonando alla segreteria del Ced al numero 051/6480770 il martedì e il venerdì dalle 10 alle 12.

Il cardinale Caffarra scrive alla società civile e ai sindaci

Alla società civile

Il prossimo 4 ottobre, festa di S. Petronio, patrono della Chiesa e della città di Bologna si apre l'anno del Congresso Eucaristico Diocesano. L'Eucaristia è per i cristiani la memoria viva della Pasqua del Signore Gesù, l'evento che ha cambiato la storia e il destino dell'umanità, la sorgente inesauribile di energie spirituali per la vita del mondo. Durante l'anno congressuale la Chiesa di Bologna ha preparato tre percorsi di riflessione approfondita, che si concluderanno con tre convegni pubblici, riguardanti temi che riteniamo decisivi per la società e il futuro: carità e libertà, educazione, condivisione delle risorse. Desideriamo elaborare questi itinerari con la collaborazione di tutti coloro che hanno a cuore la vita dell'uomo e il servizio al bene comune. Conoscendo il vostro impegno e la vostra competenza profusa in questi ambiti mi pregio di invitarLa all'incontro che si terrà sabato 14 ottobre 2006 alle ore 15 presso l'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno, 57 - Bologna), per una presentazione dettagliata della proposta e per una richiesta di collaborazione. Fiducioso nella Vostra presenza, vi saluto e vi benedico.



Alle istituzioni

Durante il periodo che intercorre fra il 4 Ottobre 2006 ed il 4 Ottobre 2007 la Chiesa bolognese celebrerà il Congresso Eucaristico Diocesano. È questa una tradizione che caratterizza la nostra Arcidiocesi di celebrare a scadenza decennale, un Congresso Eucaristico. È ovviamente un fatto che è proprio della comunità cristiana, in quanto è espressione della sua fede. Tuttavia la comunità cristiana ritiene anche di poter dare un contributo a quella qualificazione etica della sfera pubblica, che oggi tutti avvertono come urgente e necessaria. Il programma dell'anno congressuale contempla infatti anche tre percorsi di riflessione che si concluderà con tre conve-

gni pubblici, circa tre temi che riteniamo decisivi per il futuro del nostro popolo: carità, libertà e convivenza civile a 750 anni dal Liber Paradisus; l'educazione delle giovani generazioni; il rapporto dell'uomo con il creato. La distinzione netta fra la sfera pubblica e la sfera religiosa è un guadagno definitivamente acquisito, e che va comunque sempre immunizzato dall'insidia dell'integralismo e del laicismo. La nostra desidera essere una rispettosa proposta di aiuto perché la vita quotidiana del nostro popolo sia sempre più adeguata alla dignità della persona. Mi permetto dunque di invitarLa venerdì 13 Ottobre 2006 alle ore 17 presso l'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno, 57 - Bologna) all'incontro di presentazione articolata e completa della nostra proposta. Mi è gradita questa occasione per porgerLe i miei più deferenti saluti.

Con gli interventi del Centro per le missioni al popolo e dell'Azione cattolica iniziamo a documentare l'itinerario formativo del Ced

La finalità eucaristica

«Il Centro diocesano – secondo le proprie disponibilità – nei vicariati e nelle parrocchie che lo desiderano, è a disposizione per realizzare incontri»

DI ALBERTO DI CHIO *

Nella struttura organizzativa della nostra Chiesa bolognese, esiste un Centro Missioni al popolo. Voluto dal cardinale Biffi ha particolarmente operato in due fasi importanti del nostro cammino: per la celebrazione delle Missioni al popolo celebrate in diocesi in preparazione all'anno giubilare 2000 e per il grande viaggio missionario della Madonna di San Luca a tutte le parrocchie che si prolungò per circa sei anni. Ora in occasione del Congresso eucaristico diocesano, il Centro ha offerto la sua disponibilità a collaborare durante l'anno pastorale che andrà a sfociare nella celebrazione decennale del Congresso. In particolare il Centro diocesano, composto da presbiteri, diaconi, religiosi e laici, può proporre la sua esperienza nella formazione di cristiani nelle varie comunità che possono animare gruppi di ascolto della Parola di Dio, a livello parrocchiale, familiare, di gruppo e di caseggiato. Il metodo della «lectio divina» raccomandato dal Concilio nella «Dei Verbum» e dai vari Papi fino a Benedetto XVI è particolarmente adatto per un cammino di crescita nella fede e nell'evangelizzazione capillare. Si tratta di porre la Parola nelle mani del cristiano, di insegnare a tutti come farne una lettura spirituale, nel rispetto del testo e nella finalità di edificare, come dice san Paolo - l'autentico uomo di Dio. In passato sono stati predisposti

corsi - a carattere diocesano, vicariale, parrocchiale - chiamati «formare i formatori». Con un duplice ritmo: il contenuto essenziale della Parola e come accostarsi ad essa con fedeltà e spirito ecclesiale. Molte persone hanno attinto da questi incontri. Sono sorti a vari livelli gruppi del vangelo o di ascolto della Parola, che si ritrovano periodicamente, in comunione con i loro sacerdoti e sotto la guida di persone preparate nelle singole comunità perché non manchi mai a nessuno il pane vivo della Parola di vita eterna. In questo anno pastorale viene riproposta l'opportunità di un servizio. Dalla liturgia con la sua ricchezza mistagogica alla catechesi, alla preghiera di adorazione e di

«In questo anno pastorale viene riproposta l'opportunità di un servizio. Dalla liturgia con la sua ricchezza mistagogica alla catechesi, alla preghiera di adorazione»

riflessione: molti strumenti sono offerti alle nostre parrocchie in un'occasione di grazia che si ripropone. Non si tratta di tante iniziative staccate da moltiplicare: quanto di lasciarsi guidare dalla Parola che la Chiesa ci ripropone nella sua liturgia e che nella celebrazione sacramentale tocca il suo momento di pienezza. Nell'ascolto fedele e obbediente della Parola, il cristiano viene condotto a percepire sempre più l'attualità e la forza interiore: per assimilarla e viverla ogni giorno. Il Centro diocesano per le Missioni al popolo - secondo le proprie disponibilità - nei vicariati e nelle parrocchie che lo desiderano, è a disposizione per realizzare itinerari e incontri che si pongano la finalità «eucaristica» di allargare sempre più la fame e la sete di una Parola che possa condurci a salvezza.

* Direttore Centro diocesano per le Missioni al popolo



Cena a Emmaus, Jacopo Bassano, 1538.

Azione cattolica, «impresa che ci appassiona»

Vivere l'anno congressuale della Chiesa bolognese «assumendone in pieno il tema e il programma», fin dall'elaborazione dei percorsi formativi per le diverse fasce di età. Questo l'impegno dell'Azione cattolica diocesana per il prossimo Congresso eucaristico. «Nel prossimo anno associativo - spiega la presidente diocesana Liviana Sgarzi Bullini - si è deciso di assumere come unico testo di riferimento l'itinerario formativo per le comunità cristiane elaborato dagli uffici diocesani nei tre Quaderni del Congresso "Celebrare, Vivere e contemplare il mistero eucaristico"». «In questo modo - prosegue Sgarzi Bullini - vogliamo contribuire affinché il Ced sia vissuto capillarmente da tutti, a partire dalle realtà parrocchiali, dove raccomandiamo ai nostri aderenti di farsi animatori dei cammini formativi e di promuovere la partecipazione alle iniziative».

Alcuni aspetti specifici del Congresso saranno inoltre messi al centro «delle convocazioni diocesane che l'associazione propone, come l'Assemblea, le giornate formative, gli esercizi spirituali». Infine, l'Azione cattolica attende «con particolare interesse» i tre convegni su carità, educazione ed energia, «preziose occasioni formative per l'esercizio della laicità». «Intendiamo prendervi parte con la modalità che ci appartiene - sottolinea la presidente diocesana - facendo dell'evento il punto di arrivo e di partenza di un'ampia riflessione». E conclude: «Siamo certi che camminare insieme, come Chiesa, con lo stesso passo, convergendo verso obiettivi comuni e condivisi, è un'impresa che ci appassiona, e per la quale vale la pena spendersi».

Francesco Rossi

convegni

«L'Eucaristia e il Sole»

«L'Eucaristia e il Sole, fonti di energia pulita». Questo è il titolo del convegno scientifico-sociale del Ced. Esso richiama il simbolo del Congresso eucaristico, costituito da alcuni elementi stilizzati: la basilica di San Petronio, la vite e i tralci e un grande Sole, che allo stesso tempo richiama la luce della vita e il pane eucaristico. L'Eucaristia infatti venne fin dall'inizio celebrata nel giorno della Risurrezione del Signore, il primo giorno della settimana, che corrispondeva al «giorno del Sole» dei romani. Il Sole, come è avvenuto anche per la festa del Natale, diventa allora segno di quel «sole che sorge per rischiare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte», cioè il Signore Gesù, che proprio nel «giorno del Sole» si dona ai discepoli nell'Eucaristia: così che la celebrazione eucaristica diventa per essi sorgente di ogni luce e di ogni vita. Il convegno vuole mostrare dunque come l'Eucaristia, a partire dal momento celebrativo, debba arrivare a coinvolgere ogni realtà e ogni situazione umana, appunto anche la condivisione delle risorse e il loro corretto uso. A monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per l'animazione cristiana delle realtà temporali abbiamo chiesto qualche anticipazione.

Pane del cielo, pane della terra

Monsignor Leonardi nel sottotitolo del convegno scientifico-sociale si cita la frase «se condividiamo il pane del cielo, come non divideremo il pane della terra?». Cosa significa? La frase è tratta da un antico scritto del II secolo, la «Didachè», ed esprime molto efficacemente come l'Eucaristia diventi energia spirituale che rigenera in novità di vita. L'Eucaristia è infatti il Corpo del Signore donato per la nostra salvezza, che è vivere con lui e in lui, per essere una cosa sola con lui. Questo è il primo aspetto: condividiamo il pane celeste, cioè diveniamo partecipi in Cristo della vita stessa di Dio. Il secondo aspetto è conseguente: dall'essere un solo corpo in Cristo nasce l'esigenza che la comunione si esprima anche nella condivisione tra coloro che formano in Cristo un unico corpo: «come non divideremo il pane della terra?». Pane, e cioè la condivisione di una patria, di una lingua e di una cultura, della verità, della dignità di uomo, con quanto comporta di maturazione nella visione del

mondo, nella organizzazione e nella produzione del lavoro e dei beni, appunto perché ci siano risorse da condividere. La «condivisione» appare così espressione di relazioni nuove la cui sorgente è l'Eucaristia. I cristiani, ciascuno secondo le proprie possibilità e le proprie competenze, sono chiamati a rendere testimonianza, nella condivisione e nel servizio reciproco, della coscienza di costituire un solo corpo, senza dimenticare quella carità e quell'attenzione che rimane doverosa anche verso tutti gli altri uomini, fratelli nell'appartenenza all'unica famiglia umana.

Il convegno parte da alcune ricerche scientifiche in corso all'Università. Può anticiparci qualcosa? L'aspetto «sociale-scientifico» del convegno è la necessaria conseguenza dei due aspetti fondamentali già evidenziati: l'Eucaristia come comunione col Cristo e la comunione e condivisione tra quanti si nutrono dell'unico pane eucaristico; la condizione infatti perché ci sia condivisione è che ci siano risorse da condividere, e qui entra in gio-

co il lavoro dell'uomo, chiamato a produrre le risorse. L'esempio della Chiesa di Gerusalemme ce ne ricorda sempre la necessità. E infine deve essere anche considerato il modo con cui si producono le risorse: rispettoso della terra che Dio ha affidato alla cura e alla custodia dell'uomo, per un suo uso sapiente, e non depauperante e inquinante. La visione creaturale del cosmo è dunque condizione per il rispetto della natura quale obbedienza alla legge del Creatore. Questi ultimi aspetti, che coinvolgono produzione delle risorse e salvaguardia del creato (compresa la ricerca e l'utilizzazione di energia pulita, come quella del Sole), sono stati oggetto di ricerche all'Università di Bologna, e complessivamente rielaborati nel 3° Forum dell'informazione cattolica per la salvaguardia del creato, recentemente svoltosi a Firenze sul tema «Energia rinnovabile: una scelta etica», le cui conclusioni saranno acquisite al convegno. (S.A.)

